

# La carenza dei medici del territorio è solo la punta di un iceberg

A sottolineare questo concetto è il presidente dello Snamì dell'Emilia-Romagna secondo cui, quello di cui "la politica dovrebbe tenere conto", in merito al futuro del nostro Ssn, è anche "l'esodo dei professionisti del comparto" dalla sanità pubblica verso quella privata o la libera professione" e la minor attrattività verso la Medicina Generale delle nuove leve per "il carico burocratico che negli anni si è accumulato sulle spalle dei i Mmg"

Il pensionamento dei medici di medicina generale non è l'unico problema inerente alla carenza dei medici medicina generale che mette in crisi il nostro Ssn. Quello di cui "la politica dovrebbe tenere conto" è anche "l'esodo dei professionisti" dalla sanità pubblica verso quella privata o la libera professione. Il monito arriva da **Roberto Pieralli**, presidente dello Snamì Emilia-Romagna, intervistato dall'agenzia *Dire*.

"Abbiamo un esodo verso il privato e la libera professione - avverte Pieralli - c'è un problema manageriale grande come una casa, che è un problema di gestione delle risorse umane. La politica prima o poi dovrà rendersene conto". Il problema, spiega il sindacalista, è soprattutto il carico burocratico che negli anni si è accumulato sulle spalle dei Mmg. "Ma i professionisti non sono operai - avverte Pieralli - studiano per avere autonomia e discrezionalità. Il sistema invece crea percorsi obbligati e li forza in un certo modo. I medici questa cosa non la accettano e cercano strade alternative. Anche i cittadini ne devono essere consapevoli".

Nel pubblico, ormai, "hanno costretto il medico ad avere il 10% di attività clinica e il 90% di caracche inutili - precisa - non è così che si può sperare di attrarre professionisti. Il lavoro del medico non è più attrattivo e la misura è colma".

Questo problema si somma al massiccio pensionamento dei medici di famiglia e alle criticità del ricambio generazionale numericamente inadeguato, a cui va sommata la fuga dei Mmg con la richiesta di pensionamenti anticipati.

"I medici, nel sistema che purtroppo è stato creato negli ultimi anni, non ci vogliono più stare. Quindi non solo assistiamo ai pensionamenti per età, ma anche alla fuga dei professionisti che non vogliono sottostare a regole demenziali e a incombenze burocratiche, che di medico non hanno nulla". "Regole - continua Pieralli - che servono a controllare la spesa e l'appropriatezza". Se le Ausl e la politica hanno tali necessità quel che serve per Pieralli è il personale amministrativo, non certo le competenze cliniche del medico che da tali incombenze vengono annullate.

## ► Un ottimismo inadeguato

Inoltre secondo Pieralli le previsioni fatte dal Ministro della Salute, **Roberto Speranza**, di riuscire ad uscire dalla crisi del personale medico nel giro di tre anni è fin troppo ottimistica poiché "non si può compensare un problema di 20 anni con solo 17.000 posti in più nelle scuole di specializzazione".

"Tre anni mi sembrano una prospettiva estremamente ottimistica - ha infatti dichiarato Pieralli - perché purtroppo, per il caos che ci siamo portati dietro a causa dell'imbuto formativo e degli altri problemi presenti da quasi 20 anni, abbiamo accumulato un gap di decine di migliaia di professionisti che è matematicamente impossibile recuperare in tre anni".

Secondo il presidente dello Snamì Emilia-Romagna, insomma, "creare una marea di posti a invarianza delle norme, che ad esempio impediscono ai medici di lavorare e formarsi contestualmente, è una politica sbagliata". Piuttosto, sostiene Pieralli: "bisogna rimodulare il percorso formativo e allinearlo a quello europeo, dove i medici una volta abilitati hanno la possibilità di formarsi e lavorare allo stesso tempo".